[8] Seguono considerazioni di ordine etico. Si noti la connessione con quanto già detto. Il ragionamento non ha finora fatto una grinza. E non ne farà.

[9] Farsi indifferenti non è diventare apatici e disinteressati, ma sovranamente liberi e signori dei propri pensieri e desideri, tendenze e inclinazioni, sentimenti e affetti. Vero indifferente è chi vive nella prima delle beatitudini: «Beati i poveri in spirito»; chi, padrone di sé, non si lascia dominare da niente e da nessuno (aspetto negativo), ma tutto domina e coordina in funzione del fine (aspetto positivo). Il magistero di Ignazio corre su questo filo e tutto egli imposta in maniera che al momento delle scelte ci si ritrovi indifferenti /179b/: liberi di quella libertà che è piena apertura all'Unico, totale disponibilità all'Assoluto.

[10] I *comandamenti* non sono oggetto di scelta, ma di libera, cordiale accettazione. In ogni caso, Ignazio non chiede di sradicare e uccidere ma di incanalare e rivitalizzare; anche se, per questo, può essere necessario sacrificare (nel senso di *sacrum facere* e, quindi, santificare) qualcosa.

È il momento di dare spazio anche all'aspetto psicologico.

[11] Dopo avere ricordato che i comandamenti si riducono a due, Ignazio, nelle catechesi di Roma, spiegava: «Per intender' bene, è molto necessario et conveniente esser' la persona indifferente in tutte le cose mutabili, come sono ricchezze, povertà, ecc., lasciando in suo cuore al suo creatore et Signore senza haver alcuna affettione disordinata» (*Epp* XII, 671).

Altre esemplificazioni in una lettera a Isabella Roser. Decidersi per Dio significa «dichiarare guerra al mondo, alzare la bandiera contro il secolo e disporvi a disprezzare le grandezze per abbracciare la bassezza, decisa ad accettare indifferentemente elevazione ed umiliazione, onore e disonore, ricchezza o povertà, amore o odio, accoglimento o rifiuto, in una parola la gloria del mondo o tutte le ingiurie del secolo» (*Epp* I, 83ss).

[12] Si è al superamento del principio logico del tanto-quanto. Ma non della «logica», in questa «logicissima» conclusione: se le cose stanno così, non c'è da scegliere altro che quello che *più* porta a realizzazione. Questo *più* (ripetuto circa cento volte) è di un inarrestabile dinamismo. Non equivale al semplice più, ma all'insaziabile *sempre di più*, proprio di chi vuole raggiungere un fine. E di chi vuole veramente bene. Sarà ripreso e sviluppato lungo gli *EE*. Da questo *più* fiorirà il *maggiore* del Regno /97d/, dell'incarnazione /109b/ e dei «Binari» /151.152.155c/ e il *migliore* degli stessi Binari /155a.c/ e delle «Regole per il discernimento» /315a.331b.335a/. Avverbio e aggettivi immettono e mantengono nelle vie del massimalismo evangelico. Sempre, ma soprattutto quando si accinge a operare le sue scelte, chi fa gli *EE* deve mirare alla perfezione /135d/.